

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4640

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MANNA ANGELO, PARLATO

Presentata il 27 aprile 1987

Norme per l'assunzione, finalizzata alla tutela dei beni culturali e ambientali, di trentamila giovani a tempo parziale

ONOREVOLI COLLEGHI! — Quando, in coincidenza (temporale soltanto?) con il *boom* del consumismo cominciò a diffondersi la moda del trafugamento delle nostre opere d'arte, l'aspetto sul quale ci compiaccemmo di appuntare la nostra attenzione fu costituito non tanto dalla estrema facilità con la quale il trafugatore riusciva a penetrare nel museo e ne sapeva uscire — comunque — glorioso e trionfante, quanto dalla sua tempra di ladro sprovveduto, dalla rozzezza delle sue tecniche di asportazione, dalla estemporaneità dei suoi colpi, dall'esito a volte esclusivamente vandalico delle sue irruzioni.

Nella burocrazia o nella giornalistica letteratura del tempo, il trafugatore passava per un men che mediocre strimpellatore di grimaldelli e di piedi di porco: un lestofante primitivo, nato, cresciuto e

pasciuto nell'*underground* della furfanteria disorganizzata... Passava — ricordiamocelo e arrossiamo! — per un ladruncolo che aveva fatto un po' di strada (a piedi) fra gli « specialisti » solitari del deflettore e della vetrina, dell'alberguccio e dell'appartamento, dello scippo e del borseggio; non aveva mai avuto il piacere di aprire o di forzare una cassaforte (posto che ne avesse mai vista una), non aveva mai avuto il bene di azzeccare un colpaccio degno di far notizia... Passava — ce ne vergogneremo mai abbastanza? — per uno sgraffignatore di mezza tacca che non aveva neppure la più pallida idea, altro che « della tavola pitagorica », « del pallottoliere » della ladroneria, e ciononostante osava ritenersi tagliato per il calcolo infinitesimale! Si era fatto un credo nuovo, a misura del suo delirio ambizioso — « la strada della gloria ladresca passa

per il museo!» —, e ci credeva; era una frana nell'enunciar teorie, e quando passava dal dire al fare, povero rubagalline, valeva, tal quale: non più di una mezza cicca... Ma, quanta confidenza!, si diceva convinto che i tempi fossero maturi, ormai, perché anche un solito ignoto qualsiasi, come lui, — avesse in vita sua inciarmato soltanto bidoni e scartiloffi, avesse fatto in vita sua soltanto il palo o il giochetto delle tre carte — potesse trovarla là, nel museo, la sua nobilitante qualificazione tecnico-professionale, e potesse conquistarselo, là, nel museo, il passaporto per la gloria! Nel museo, soltanto nel museo, egli sarebbe uscito dalla palude dei figuranti senza nome e sarebbe entrato trionfalmente nell'empireo dei divi!

Ma dove li appoggiava questi suoi nuovi atti di fede, questi suoi nuovi convincimenti, il profeta del sessantottismo ladresco? Li appoggiava — ahinoi! — sulla pura e semplice constatazione che le vie del museo, così come quelle del Signore, fossero infinite. Li appoggiava sulla scoperta, forse casuale, che, come un tempo tutte le vie avessero portato a Roma, così ai giorni suoi tutte le vie portassero al museo. Più facile che un canapo (altro che un cammello!...) passasse attraverso la cruna di un ago che un ricco signore varcasse la soglia del paradiso? Macché! Era più facile che un ladro passasse — magari in tuta da lavoro e con l'attrezzatura — attraverso la porta principale di un museo: che il guardiano non si accorgesse punto di lui, o che, accorgendosene, si sprofondasse a chiedergli in qual cosa potesse essergli utile, e lo facesse accomodare...

* * *

E così le cose sono precipitate. Sono andate a scatafascio. Sono anni, ormai, che l'orda selvaggia si è spratichita, evoluta, insignorita. E sono anni che lo Stato se ne sta affacciato al balcone, a godersi beato e tranquillo i suoi *exploits*, le sue facili conquiste. Abbiamo fatto soltanto

chiacchiere. Ci ritroviamo assediati da mane a sera da ex predoni estemporanei, da ex razziatori bestiali. Ai vandali e agli imbecilli, dei quali ci siamo compiaciuti di farci beffe, abbiamo dato tutto il tempo di andare a scuola, di informarsi, di ripulirsi. Sempre ladri sono — chi può negarlo? — ma fra la preparazione tecnica che avevano e quella che hanno la differenza è abissale. Il ladro ignorante e imbecille è sparito; oggi il ladro usa il cervello, il suo e quello elettronico, usa attrezzature che sono il *dernier cri* delle più avanzate tecnologie. L'antica regola dell'« arraffa e fuggi » l'ha soppiantata con quella dell'« intervento programmato », gli infortuni sul lavoro — gli sfregi di un tempo, i tentativi maldestri e malriusciti — si sono rarefatti: la prova è nella quantità e nella qualità dei beni artistici e culturali che hanno preso tutti interi il volo e continuano a prenderlo; le statue mutilate, le tele sfregiate, le iscrizioni e le colonne spezzate, appartengono, da tempo quasi immemorabile, alla protostoria dei trafugamenti, ai tempi dell'improvvisazione.

I tombaroli dell'Etruria, le « talpe » di Pompei e di Ercolano, i saccheggiatori delle pinacoteche e dei musei, delle mostre d'arte e delle chiese monumentali sono ormai un esercito di dimensioni e potenzialità ragguardevoli. Dispongono di tecniche e di idee di cui lo Stato non dispone. Le loro operazioni sono pianificate, computerizzate, impostate scientificamente, nulla lasciano all'improvvisazione, nulla affidano alla fortuna. Sono un'organizzazione perfetta nella quale — oltre i « generici » (informatori, basisti, estimatori, manovali, ricettatori, spedizionieri e corrispondenti) — figurano anche e soprattutto gli esperti, gli specialisti: coloro che sanno tutto dei vari periodi della storia dell'arte, delle varie sue branche, dei musei e delle gallerie, delle mostre e delle chiese monumentali in cui i pezzi più preziosi e più richiesti sono raccolti ed esposti; sanno tutto dei sistemi di allarme, sanno come disattivarli, sanno del numero e dei turni e della dislocazione delle persone addette alla custodia delle

rarietà più appetibili, sanno tutto delle possibilità reali di arraffarle, di piazzarle, di esportarle, sanno tutto del *marketing*, sanno finanche su quali banche « sicure » tener depositati i proventi dei propri affari.

Scultura, pittura, archeologia, numismatica, filatelia, ebanisteria, oreficeria? I vandali, gli imbecilli e i sacrileghi, sono diventati professori. Sgobbano, nell'esercito dei trafugatori moderni, esperti che la sanno abbastanza lunga, per esempio, sulla scultura lignea dell'XI secolo, sui sistemi di fusione dei metalli nell'alto medioevo, sulle coniazioni delle monete siracusane del tempo dei tiranni, sui segni esoterici del presepe napoletano... Specialisti in pianta stabile?, consulenti in servizio permanente effettivo?, di complemento?, cottimisti?, convenzionati?, a *cachet*?, stranieri?, italiani? Non ha importanza. Ne ha che i loro nomi figurino sui libri paga dell'« organizzazione ». Lo Stato, poveraccio, dispone di una miriade di cattedratici e di critici che si fanno i fatti loro, e che quando decidono di farsi anche quelli degli altri, pigliano spesso, si vedano recenti episodi, granchi colossali.

A Pompei come ad Ercolano, come a Paestum, a Stabia, a Oplonti, a Cuma, a Baia, gli scempi sono di casa, tali e quali, giorno e notte. I guardiani di Pompei sono tantissimi? Forse. Ma non sono più, da anni, nelle condizioni di poter perlustrare la « città morta », né a piedi né in bicicletta. Lo Stato li ha disarmati, e le « talpe » non le ha disarmate nessuno. E Pompei non è mai stata tanto in balia dei ladri, di notte, come in queste notti di questo democratico tempo. Una paranza di nottambuli indaffarati — che nessuno vede e nessuno sente, ma c'è — c'è ed agisce, c'è ed opera al buio, con solerzia, con accanimento, senza pietà e senza fretta: ed è la paranza degli scavatori clandestini, la squadraccia dei razziatori dell'archeologia pompeiana, che è unica al mondo. I quali sanno tutto delle ville pompeiane tuttora ricoperte dalla cenere e dai lapilli del Vesuvio: tutto, compreso il modo con il quale è possibile senza rischio aprirsi i varchi giusti, scendere nelle dimore popolari o patrizie, se-

polte ma ancora intatte da diciannove secoli, cercare e trovare gli ori, i bronzi, gli argenti, le statue, i mosaici, il vasellame, le monete. Quel ben di Giove lo sterminator Vesevo lo preservò per loro. Lo Stato? Ma quale Stato permetterebbe tanto scempio? Abbiamo udito, mortificati, certi visitatori tedeschi: dicevano tra loro che era un peccato mortale che Pompei si trovasse in Italia. Bestemmiavano, vero? Viva l'Italia!

Anni fa, a Pompei, i trafugatori approfittarono della calca incontrollabile dei gitanti del Lunedì in Albis, aprirono con una chiave falsa (che poteva anche essere vera) il laboratorio di restauro, fecero man bassa di reperti. Di quale specie? Di quanti? Non fu mai possibile accertarlo. I reperti trafugati non erano mai stati descritti, non erano mai stati contati, non erano mai stati catalogati.

Pochi anni dopo sparirono altri pezzi importanti. Erano stati scavati di fresco, avevano beneficiato di una sommaria pulitura ed erano stati esposti nell'*antiquarium*. Ad indirizzare le impossibili indagini fu un cittadino tedesco che era stato a Pompei qualche settimana prima. Aveva appreso dai giornali, in Germania, che le ricerche si presentavano complicate perché la descrizione degli oggetti spariti era aleatoria, insufficiente. Capita l'antifona, si affrettò a trasmettere agli imperturbabili conservatori pompeiani il seguente messaggio: « calma, *bitte*, state buoni e tranquilli: vi ho spedito le fotografie dei reperti che vi siete lasciati soffiare ». Lo zelo del cittadino tedesco non servì a nulla: ma l'episodio fu eloquente allora ed eloquente resta, pure a distanza di anni. I conservatori pompeiani avevano esposto i reperti nelle teche dell'*antiquarium*, ma prima non si erano affatto preoccupati di fotografarli.

Bella organizzazione, vero? Bestemmiavano quei turisti tedeschi quando non riuscivano a darsi pace per la sventura che Pompei fosse Italia?

I trafugamenti pompeiani e gli scavi clandestini vanno di pari passo. E continuano con un ritmo impressionante. Se ne è perduto il conto, non fanno più noti-

zia, vi abbiamo fatto il callo, tutti quanti. I reperti pompeiani sono in commercio in tutto il mondo, e sono più gli autentici che i falsi. Con tutto quanto è sparito a Pompei negli ultimi democratici trent'anni si potrebbero mettere su altre tre, quattro Pompei. O altre cinque?

Infingardaggine, pigrizia mentale, sperpero di pubblico danaro. Miliardi e miliardi stracciati per ingrassare i mai satolli accumulatori dello Stato. Ottocento milioni a certi scienziati torinesi perché si intricassero degli stucchi delle antiche dimore, un miliardo per il nuovo *antiquarium*, un altro miliardo per la nuova palazzina della sovrintendenza, decine di miliardi per pagare straordinari mai fatti (e denunciati come tali dagli stessi interessati!). A quante interrogazioni presentate dagli stessi presentatori della proposta di legge che seguirà a questa relazione i signori ministri della Repubblica si sono mai degnati di dare una risposta? Erano denunce di quanto fin qui riassunto. Inerti e complici, i grandi sacerdoti dello Stato. Complici dei razziatori, delle « talpe », dei conservatori sperperaioli, dei profittatori. E, intanto, il muraglione di cinta di Pompei Scavi resta disseminato di brecce, aperte, chissà quanti anni fa, dai notturni visitatori di straforo. Bel fettone di groviera, il muraglione. Ma chi se la prende la rogna di otturarli, i buchi? Chi può badare ad intraprese di quattro soldi? Non vi è gratta da farci, e non vi si bada. Certo, sì: ai costruttori che nel porre le fondamenta di un edificio finiscano per inciampare in un paio di bimillenari mattoni malandati, lo Stato grida a più non posso il suo bel « fermi tutti! ». È vero. Ma poi se ne scorda, non dispone sopralluoghi di tecnici, non scava, non sblocca i mattoni e non sblocca i costruttori. Lascia questi e quelli per i fattacci loro. Uno stato di abbandono! Incagliato sui fondali della strafottenza e della connivenza diretta e indiretta con i malfattori di ogni risma.

L'antica Baia che Cicerone chiamava « pusilla Roma », la Roma in miniatura, sta ancora per buona parte sott'acqua. Ma nelle giornate di calma, chiunque si

porti in barchetta, verso il largo, ad una trentina di metri dalla Punta dell'Epitaffio, può godersi lo spettacolo straordinario di sommerse ville romane, esedre, mosaici, filari di statue. Ci siamo andati un paio di mesi fa, di domenica. Una decina di barchette stazionavano al largo, a un centinaio di metri dalla buonanima della spiaggia che è diventata un cimitero di carcasse di pescherecci. A bordo delle barchette, soltanto bambini americani. I *daddies* e le *mummies* stavano *sub*, armati di picconi e di pali di ferro. Che bella, la domenica della brava gente americana della NATO di Bagnoli!... *Oh, wonderful!* Tutti in acqua, in tuta subacquea, a pescare *souvenirs* di duemila anni fa... I *babies* a schiamazzare sulle barchette e i grandi a scalpellare mosaici e a cercare teste di imperatori o di divinità dell'antica Roma... Lo Stato? Ma quale Stato?

Quanti altri esempi potremmo fare? Migliaia! Urbino? La sporca faccenda dei due Piero della Francesca e del Raffaello trafugati su commissione politica? Lasciamo stare. Voltiamo pagina.

Corre voce che Napoli sia la città dei ladri. Voce non amica? Mica. Se è vero che in otto anni sono stati scialacquati a Palazzo San Giacomo, cioè al Comune, qualcosuccia come un paio di migliaia di miliardi di lire (o giù di lì, ma di un pelo), e se è vero che a chi domanda e ridomanda « perdonate la curiosità, ma si può sapere chi se li è scialacquati? » la risposta che si continua a dare è « i soliti ignoti! », la voce è amica.

Ma qui occorre affermare che, più che di ladri, Napoli è la città dei trafugatori di opere d'arte. Si diceva « vedi Napoli e poi muori »? La gente si è messa in testa di non morire e non dice niente più: Napoli non la vuol vedere neppure più in cartolina. Ma i trafugatori di opere d'arte si sentono morire se non ci vengono, a Napoli. Perché a Napoli campano, a Napoli trovano — cose da pazzi! — lavoro. A Napoli non muoiono ma scialano che è una bellezza. Chiese?, musei?, accademie? L'America. E i sovrintendenti?, i custodi?, i conservatori? Le stelle della buonanima di Cronin. Stanno a guardare.

Guardiani, dal verbo guardare, coloro che guardano; che guardano chi o che cosa?: guardano come i trafugatori trafugano di tutto un po'. A ciascuno il proprio verbo, e ciascuno se lo coniuga come sa e come può.

I trafugatori in servizio permanente o in trasferta a Napoli, sono particolarmente devoti di San Domenico Maggiore. Sono affezionati alla sua monumentale basilica che è uno dei centri culturali e religiosi più importanti del mondo cristiano. Vi si recano in pellegrinaggio raccolto e notturno, come a sciogliere un voto, almeno una volta l'anno. Agli inizi dell'anno 1984, vi arraffarono certi preziosi « misteri del Rosario », un paio di crocifissi (uno dei quali, stupendo, del Quattrocento) e un paio di tele di scuola caravaggesca. Fra la commozione e lo sdegno, i padroni di casa, e cioè i padri domenicani (che erano padroni, una volta, anche del Santo Offizio, del quale, come si sa, sono padroni, stavolta, certi maneschi sostituti di certe procure) raccontarono di essersi sgolati per anni per tentare di ottenere almeno uno spauracchio di marchingegno di allarme o di custode: e con quale risultato? Le invocate, scongiurate, supplicate autorità avevano dato le solite ampie assicurazioni, e le rinnovarono, dopo il colpaccio: sì, sì, senz'altro, quanto prima, certamente! Potevano mai immaginare, i poveri padri domenicani, che... sì, sì, senz'altro, quanto prima, e certamente, nella loro monumentale basilica si sarebbero rifatti vivi i trafugatori?

Agli inizi del gennaio '84 l'ennesimo colpo? Agli inizi dell'ottobre successivo, l'ennesimo più uno. In edizione straordinaria, *bis in idem*, come San Gennaro quando è in forma.

* * *

Ed è la Campania la regione a più alto rischio. Esposti ai trafugamenti sono — citiamo alla rinfusa — tutte le chiese monumentali di Napoli e degli altri capoluoghi, nonché quelle dei centri grossi e

piccoli della regione, i preziosissimi conventi, i monasteri, le abbazie, le basiliche, le certose, le cattedrali, le ville vesuviane (che stanno andando in malora!), i musei nazionali e locali, le raccolte specializzate di ceramiche, di armi, di pastori presepiali, di tesori di alcune celebri cappelle, l'immenso patrimonio di incunaboli, papiri e manoscritti della biblioteca nazionale di Napoli, gli autografi della biblioteca dei Padri gerolamini, della biblioteca universitaria, della Società Napoletana di Storia Patria, gli autografi di San Pietro a Majella, conservatorio musicale tra i più celebrati del mondo, custode di spartiti e partiture settecenteschi di valore inestimabile, le quadrerie del Banco di Napoli, della Prefettura, dell'accademia delle Belle Arti, del Comune di Napoli, le collezioni private dei capolavori della Scuola di Posillipo, la piazza del Mercato, il Castel dell'Ovo, il Maschio Angioino, gli affreschi giotteschi dell'Incoronata, le tombe monumentali di Santa Chiara, di San Giovanni a Carbonara, dei SS. Severino e Sossio, la reggia di Domenico Fontana, la reggia di Portici, la reggia di Caserta, Capodimonte, la sua straordinaria pinacoteca e le sue scuole di ceramica, il museo Correale di Sorrento, la villa reale di Quisisana, i casini borbonici di Carditello, di Persano, di Calvi; e Pompei, Ercolano, Stabia, Oplonti, Boscoreale, Paestum, la necropoli di Cimitile, il borgo medioevale di Caserta vecchia, Sant'Angelo in Formis, i castelli medioevali che dominano le colline, le torri di avvistamento e di difesa che punteggiano la costa, gli anfiteatri di Benevento, di Capua, di Pozzuoli, e i Campi Flegrei, la regione più religiosa del mondo, il primo approdo occidentale del Cristianesimo: Cuma, Miseno, Bacoli, le stufe di Nerone, le « cento camerelle », la tomba di Agrippina, i templi (che poi erano terme) di Baia, il suo castello, i resti del porto Giulio, la real riserva degli Astroni, Agnano, le sorgenti che alimentavano le terme romane che da Coroglio al Capo Miseno richiamavano papi, imperatori, re, nababbi e geni eccezionali della cultura di ogni epoca e di ogni nazione...

Anche e soprattutto le sterminate risorse della Campania, culturali, artistiche, ambientali — molte delle quali abbandonate sadicamente allo scempio degli urbanizzatori selvaggi, alle speculazioni protette, al degrado galoppante — vanno catalogate, difese, valorizzate, strappate all'iconoclastia del consumismo ateo e all'affarismo vandalico delle cosche della camorra palatina e dei loro clienti. Sono macchinette mangiamiliardi che devono essere rimesse in funzione, disattivate come sono da troppi decenni. Peggio dei guastatori senza scrupoli, sono stati fin qui lo Stato, le regioni e i comuni a consentirne la devastazione, e addirittura l'occultamento, per fini speculativi, abietti. Un tesoro, quello della Campania, di proporzioni straordinarie, che va destinato al riassetto della situazione occupazionale, a rinsanguare le casse della comunità campana, e, soprattutto, va salvato e rilanciato e sfruttato per la rifondazione, in termini culturali e sociali, di una civiltà campana che è vergognosamente subalterna da oltre un secolo, e che subalterna non è mai stata, e subalterna non può morire. La questione meridionale è questione napoletana e campana soprattutto: ed è questione di autodeterminazione e di autopropulsione, è questione di organizzazione e di sfruttamento delle risorse che Napoli e la Campania hanno sempre avuto e che da più di un secolo — dalla maledetta unificazione impostata sulla colonizzazione e sull'assoggettamento dei popoli vinti — vengono costrette a subire misconoscenze, saccheggi e distruzioni.

* * *

È grave che l'onorevole Gullotti, titolare del Ministero per i beni culturali e ambientali con le maiuscole, denunci lapalissianamente che « non si salva il patrimonio nazionale dei beni artistici, culturali, storici, archivistici, bibliotecari e musicali » di cui siamo proprietari, conservatori e amministratori con lo 0,20 per cento del bilancio dello Stato; specifici

che per difenderlo e valorizzarlo, il suo Ministero dispone di « esigui mezzi finanziari e di un organico inferiore alle necessità »; confessi che « scontiamo ritardi e insensibilità », e si auguri una « inversione di tendenze » che sa che non potrà mai verificarsi perché politicamente nessuno la vuole, la legge finanziaria che il Parlamento ha approvato qualche mese fa non l'ha ventilata, non l'ha invocata, non l'ha sancita, anzi: non l'ha abbozzata e non l'ha neppure lontanamente immaginata... È grave perché il discorso che l'onorevole Ministro fa è un discorso da scandalizzato impotente. Non sono responsabili, i ministri, del passato, del presente e del futuro dei ministeri di cui sono a capo? E allora? Le denunce sono ammissioni di colpa, gli auspici sono chiacchiere inutili, sfoghi insinceri: e non fanno neppure ridere. Un ministro ha il dovere di « agire di conseguenza »; se decide di vuotare il sacco, poi deve dimettersi, *tout court*, senza altre storie. Tanto più che anche la Corte dei conti muove rilievi assai pesanti alla gestione sua e a quella dei suoi predecessori, e prende atto, sì, della gran confusione che regna sovrana nel suo ministero! Il cui assetto — afferma la Corte — « continua ad essere caratterizzato dalla coesistenza di strutture non bene organizzate e da incertezze e difficoltà nello svolgimento dei compiti »; ripone l'accento « sulla mancata emanazione della legge sulla tutela dei beni culturali che secondo la disposizione dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 avrebbe dovuto essere emanata fin dal 1979 »; evidenzia anomalie croniche: attinenti, per esempio, alle gestioni speciali (« è dal 1979 — rileva la Corte dei conti — che gli istituti centrali per il restauro, per la patologia del libro, per il Catalogo unico e la documentazione non presentano i rendiconti di esercizio »), attinenti all'organizzazione dei servizi e del personale (« le strutture del ministero — sottolinea la Corte — continuano ad essere incoerenti », « l'unitaria ed efficace politica di gestione del patrimonio culturale continua ad essere il principale nodo da scio-

gliere », « il ministero non privilegia affatto la sintesi tra momento conservativo, momento promozionale, impegno scientifico e attività amministrative di supporto », attinenti ai collegamenti con le regioni e i comuni (le cui iniziative — ribadisce la Corte — « si sovrappongono numerose » fra loro e rispetto a quelle dello Stato); denuncia che in tema di assetto del personale, rispetto alle dotazioni organiche (complessivamente 22.251 unità) « risultano non coperti circa 3 mila cinquecento posti, con una incidenza elevatissima nell'ambito dei ruoli dei custodi »...

Tale essendo il quadro, riteniamo, per quanto ci riguarda, che il tempo delle allocuzioni e delle geremiadi debba essere superato immediatamente dal tempo dei fatti seri, concreti, volti ad affrontare il frangente, che è quasi tragico, in tutta la sua complessità, prima che sia troppo tardi.

Lo Stato provveda per il momento a selezionare e quindi ad assumere *part-*

time trentamila giovani disoccupati 18-30enni: diecimila al Nord, diecimila al Sud, diecimila in Campania. Assunti per mezzo di convenzioni individuali, i giovani vengano addetti alla vigilanza, alla famosa catalogazione dei beni culturali nazionali (che va avanti come la tela di Penelope...), vengano disposti con raziocinio sul territorio dello Stato, vengano destinati alla difesa dell'immenso patrimonio artistico, culturale e ambientale, attualmente « scoperto », l'uno alla mercé dei trafugatori, l'altro abbandonato all'usura del tempo e al degrado per incuria dell'autorità costituita, minacciato da agguerriti eserciti di ladroni, da combriccole protette dal potere che lo vogliono morto per poter piantare sulle sue rovine la bandiera della speculazione edilizia.

Per tutte queste considerazioni ed in definitiva per la tutela del nostro sterminato patrimonio artistico, culturale e ambientale, formuliamo dunque la seguente proposta di legge che sottoponiamo alla vostra approvazione !

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Per provvedere d'urgenza alla custodia, alla conservazione, al restauro, alla catalogazione, al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali nazionali, pubblici e privati, il Ministero per i beni culturali e ambientali è autorizzato a stipulare trentamila convenzioni individuali a tempo parziale con altrettanti giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni che, risultati iscritti nelle liste di collocamento, abbiano presentato istanza entro centottanta giorni dalla emanazione del decreto di cui all'articolo 2.

ART. 2.

1. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro per i beni culturali ed ambientali, di concerto con i Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, emana un decreto contenente la convenzione-tipo recante le modalità con le quali le attività previste dall'articolo 1 devono essere svolte.

ART. 3.

1. Sono ammessi a sottoscrivere le convenzioni:

a) diecimila giovani iscritti nelle liste degli uffici di collocamento delle regioni del Nord;

b) diecimila giovani iscritti nelle liste degli uffici di collocamento delle regioni del Sud;

c) diecimila giovani iscritti nelle liste degli uffici di collocamento della regione Campania in considerazione della quantità e della qualità dei beni culturali e ambientali presenti in detta regione,

della particolare situazione di degrado in cui versano e della crisi occupazionale particolarmente grave di detta regione.

ART. 4.

1. Alla tutela dei beni culturali e ambientali privati si provvede soltanto a richiesta di parte, ancorché i beni stessi risultino di particolare interesse per la collettività.

ART. 5.

1. Entro quindici giorni dalla entrata in vigore della presente legge le regioni richiedono ai comuni gli elenchi dei beni culturali e ambientali pubblici e privati presenti nei rispettivi territori e l'indicazione dei tipi di intervento di cui abbisognano e del numero delle persone alle quali i richiesti interventi devono essere affidati.

ART. 6.

1. I comuni ottemperano a tale obbligo entro quarantacinque giorni dalla richiesta.

ART. 7.

1. Ottenute le richieste indicazioni comunali, le regioni nominano le commissioni che entro sessanta giorni devono approvare gli elenchi dei beni culturali e ambientali presentati dai comuni, integrarli o ridurli, stabilire i tipi di intervento e il numero e le caratteristiche tecnico-professionali delle persone alle quali gli interventi ritenuti necessari devono essere affidati. A far parte delle commissioni — presiedute dagli assessori competenti — sono chiamati tre docenti universitari scelti dai rettori magnifici fra gli esperti di storia dell'arte, legislazione urbanistica, politica del territorio, e simili; un rappresentante per ciascun ente pro-

vinciale del turismo, un rappresentante del World wildlife found (WWF), un rappresentante regionale dell'Associazione Italia Nostra ed uno dei gruppi di ricerca ecologica (G.R.E).

ART. 8.

1. Le regioni comunicano ai comuni le decisioni delle commissioni, e i comuni forniscono entro quindici giorni gli elenchi dei giovani iscritti nelle liste dei locali uffici di collocamento, in ordine di iscrizione e fino al numero stabilito dalle commissioni.

ART. 9.

1. In ciascuno dei comuni interessati hanno inizio i corsi diversificati di qualificazione professionale che hanno la durata di sei mesi e sono tenuti da esperti nominati dagli assessori regionali ai beni culturali e ambientali.

ART. 10.

1. I corsi comunali sono coordinati dalle regioni attraverso funzionari degli assessorati competenti.

ART. 11.

1. Ai giovani partecipanti ai corsi di qualificazione professionale viene corrisposto un rimborso-spese mensile di lire 700 mila; i docenti percepiscono un assegno mensile di lire 1 milione e 500 mila.

2. Non hanno diritto al rimborso o all'assegno i corsisti o i docenti che si saranno assentati per più di quattro giorni su trenta senza giustificato motivo.

ART. 12.

1. Alla fine dei corsi diversificati i giovani sono ammessi a sottoscrivere la con-

venzione in virtù della quale entreranno in servizio a tempo definito non appena le regioni avranno decretato le destinazioni e le mansioni nominative.

ART. 13.

1. I giovani assunti a tempo parziale percepiscono uno stipendio mensile netto di 1 milione e 200 mila lire.

ART. 14.

1. Alle necessità finanziarie di cui alla presente legge si provvede mercè gli importi rinvenienti dagli incassi delle vendite dei biglietti di ingresso ai musei e gallerie dello Stato.